

## LA MENTE INTERROGA E IL CUORE COMANDA

“Ricerca di sé e crescita umana”: cosa vorrà dire? Ci riguarda?

Abbiamo scelto di approfondire questa tematica proprio perché sentiamo che ci interessa rispondere a queste due domande: anche noi dobbiamo ancora capire bene chi siamo e chi saremo, cosa vorremo fare da grandi, proprio come Mowgli.

Un lettore superficiale dei Libri della Giungla risponderà che Mowgli è un uomo; ma Mowgli, essendo cresciuto insieme al branco dei lupi, con Mamma Lupa, Padre Lupo e i loro quattro cuccioli, si sente uno di loro. Quindi?

Ad una lettura più attenta, ci si accorge che Joseph Rudyard Kipling ha voluto mettere in luce i momenti in cui Mowgli dice di essere lupo, e anche il motivo per cui, lui o gli altri animali della Giungla, lo dicono.

Innanzitutto il Cucciolo d’Uomo, anche se è nato nel villaggio degli uomini da una madre e un padre che gli volevano bene, è cresciuto nella Jungla, con animali che lo hanno sempre protetto dai pericoli che lo circondavano, e pensiamo che questo sia il motivo per cui lui si sente più membro del Branco dei Lupi che degli uomini.

Mowgli è lupo, visto che alla riunione alla Rupe Del Consiglio, Akela fa osservare più e più volte che aveva sempre rispettato la legge della Giungla e non aveva mai infranto nessuna regola; aveva anche imparato le parole d’ordine di tutti i popoli, necessarie per chiedere aiuto oppure per affermare, in qualche modo, l’uguaglianza con loro dicendo: “Siamo dello stesso sangue tu ed io”. Era il più bravo tra gli allievi di Baloo, il maestro della Legge, e aveva anche imparato a memoria un sacco di cose, ma d’altronde, disse Baloo a

Bagheera "Un Cucciolo d'uomo è un Cucciolo d'Uomo, e deve imparare tutta la Legge della Giungla".

Se gli animali non gli avessero ripetuto più volte che lui era un uomo, sarebbe rimasto lupo fino alla fine dei suoi giorni.

Tuttavia Mowgli si fa molte volte la domanda se è lupo o uomo, e Kipling narra molti episodi in cui viene riproposta la stessa domanda, che non è solo del Cucciolo d'Uomo ma anche degli altri animali della Giungla; ricordiamo che Mowgli fu scacciato dalla giungla proprio dai lupi giovani, che avevano stretto amicizia con Shere Khan, il tigre zoppo che avrebbe voluto ucciderlo dal momento in cui, piccolo bimbetto, era salito sulla collina ed era arrivato alla tana di Mamma e Papà Lupo. In seguito Shere Khan istiga il branco di giovani lupi, dicendo che si stupiva che dei cacciatori in gamba come loro tollerassero di farsi comandare da un lupo moribondo (Akela) e da un Cucciolo d'Uomo.

Mowgli dice loro che sono dei vili, rovescia a terra il vaso del fuoco e alcuni carboni ardenti accendono un ciuffo di muschio secco; l'intero branco si ritrae terrorizzato davanti alle fiamme; ma dopo aver scacciato gli animali con il Fiore Rosso, Mowgli comincia a sentire dentro di sé un male mai sentito prima, come se gli si dovesse spezzare il cuore, e per la prima volta piange; a questo punto Bagheera dice che Mowgli è un uomo, non più un cucciolo d'Uomo.

Bagheera, prima di questo fatto, aveva detto con orgoglio che Mowgli è un uomo quando aveva accettato di andare a procurarsi il Fiore rosso; lo riafferma ancora più convinta quando dice che si sarebbe vendicato del tigre.

Un episodio molto significativo si trova nel racconto "Come ebbe origine la Paura" con cui inizia "Il secondo Libro della Giungla". Quando Shere Khan chiede a Mowgli di guardarlo: "Mowgli guardò, anzi fissò Shere Khan con l'espressione più insolente di cui era capace, e dopo un minuto il tigre, imbarazzato, distolse lo sguardo da Mowgli e concluse bofonchiando: "Il Cucciolo non è né Uomo né Cucciolo, altrimenti avrebbe avuto paura". Shere Khan è certa che Mowgli, se fosse uomo, avrebbe avuto paura a guardarla,

perché quella notte era "la sua notte", l'unica notte dell'anno in cui il tigre attacca l'Uomo guardandolo; tutte le altre volte lo fa attaccandolo di spalle perché se l'Uomo lo guardasse, egli fuggirebbe.

Tutti gli animali vogliono sapere il motivo di questo fatto; Bagheera dice che, essendo una storia che riguarda gli uomini, riguarda anche Mowgli. Ma Mowgli si indigna e replica: "Ma io appartengo al Branco...sono un cacciatore del Popolo Libero. Che cosa ho a che fare, io, con l'Uomo?"

Ma dopo aver sentito la storia che spiega la ragione di questo diritto, ridendo dice tra sé: "Ora capisco perché Shere Khan mi ha detto di guardarlo! Non ne ricavò, tuttavia, nessuno vantaggio, perché non riuscì a sostenere il mio sguardo e io... certamente io non caddi ai suoi piedi. MA E' VERO CHE IO NON SONO UN UOMO, DATO CHE APPARTENGO AL POPOLO LIBERO."

Quindi Mowgli, anche avendo prove evidenti del fatto che è uomo, perché gli animali non riescono a sostenere il suo sguardo, si definisce appartenente al Popolo Libero; lui ama così tanto il Branco dei Lupi che si identifica tra di loro; vorrebbe che gli altri lo trattassero come se fosse un lupo, come se fosse loro fratello. Bagheera infatti lo chiama "Fratellino"!

Un'altra frase che dimostra che Mowgli vuole essere considerato non del Branco degli Uomini, ma del Popolo libero è rivolta ad Akela ed è: "Parla del Branco degli uomini e di Mowgli in due tempi diversi, non in uno."

Pensiamo che Mowgli abbia riflettuto spesso su quello che aveva visto e che aveva provato stando tra gli uomini e che dopo la prima esperienza vissuta nel villaggio, si "rifiuti" di pensare di essere come loro, si rifiuti di pensare di appartenere ad un popolo di narcisisti e di bugiardi che a volte si uccidono addirittura a vicenda.

Tuttavia, perfino quando Mowgli dirà alla famiglia di Lupi che lo aveva accolto che lui non è un uomo, bensì un lupo come loro, a parer nostro dentro di lui c'era ancora il dubbio che lo ha sempre afflitto e lo affliggerà sempre.

Particolarmente significativo, infine, ciò che accade a Mowgli nel racconto "La corsa di primavera". E' arrivata la bella stagione ma quell'anno il ragazzo non è

felice come gli anni prima e non riesce a capire perché; si accorge che qualcosa in lui sta cambiando e si sente il cuore che pesa. Facendo una corsa senza meta, raggiunge il villaggio dove vede Messua, la donna che, la prima volta in cui era andato tra gli uomini, lo aveva accolto e amato come un figlio, e torna a chiedersi dove sia veramente il suo posto: tra gli uomini o nella Giungla? Ed è in quel momento che riflette davvero su di sé, chiedendosi se lui è veramente un lupo, come aveva creduto, o è un uomo; in questo caso il suo posto non è nella Giungla ma tra gli uomini.

Se la prima volta in cui la Giungla è preclusa a Mowgli (nel racconto "I fratelli di Mowgli" - primo Libro della Giungla) egli se ne va tra gli uomini, scacciato dai lupi e chiede ai lupi di non dimenticarlo, la seconda volta (nel racconto "La corsa di primavera" - Secondo Libro della Giungla) è Mowgli, il Signore della Giungla che, dolorosamente, cambia strada ed è Bagheera che gli chiede di non dimenticare che lei l'ha amato.

La tematica trattata riguarda non solo la vita di Mowgli ma un po' quella di tutte le persone che, ad ogni età, non hanno ancora capito chi sono o chi vogliono essere e continuano la ricerca; in modo particolare, però, riguarda tutti i giovani, tutti gli adolescenti.

Gli anni dell'adolescenza, infatti, sono quelli in cui si cerca il vero sé, e forse proprio per questo si cerca anche di creare nuovi rapporti con persone diverse; l'adolescenza è anche l'età in cui le persone si sentono incomprese da tutti.

C'è chi cerca di essere una persona che magari non è, nascondendosi dietro una maschera che si crea da sola per far sembrare che vada tutto bene, quando magari la realtà è ben diversa. Ma essere alla ricerca di se stessi, per noi, non vuol dire cambiare per sembrare quello che si vorrebbe essere o ancor peggio quello che gli altri vorrebbero che tu fossi; per noi essere alla ricerca di se stessi vuol dire trovare la propria personalità, che magari per anni è rimasta nascosta dentro ognuno di noi, trasformandosi ogni volta in qualcosa di diverso.

Possiamo ritrovare questa tematica anche nella vita stessa di Kipling. Secondo noi, attraverso la storia di Mowgli, le sue avventure, i suoi sentimenti, le sue disavventure Kipling ha voluto raccontare la sua vita.

Rudyard Kipling ha pensato di scrivere il racconto della vita di Mowgli quando era ragazzo (anche se poi realizzò la sua idea nel 1892, quindi all'età di 27 anni) e pensiamo che Mowgli rispecchi, in qualche modo, la condizione dello scrittore stesso, pensiamo cioè che anche Kipling sia andato alla ricerca di se stesso e che scrivere fosse il modo, per lui, di indagare su se stesso per conoscersi e capirsi di più.

“L'Uomo ritorna sempre all'Uomo” è l'ultimo articolo della Legge della Giungla che Mowgli impara. E Mowgli gli obbedisce.